

INTERVISTA

BILLIE, SECONDO NOI



RYAN FLUGER/AUGUST/CONTRASTO

Testo Roberto Croci

È dedicato alla vita di Billie Holiday il film del regista-filantropo **LEE DANIELS**. A interpretare la star afroamericana, pioniera delle battaglie contro il razzismo, la straordinaria **ANDRA DAY**. Un incontro fortunato il loro. Che affronta ad anni di distanza il tema della discriminazione, ora al centro di Black Lives Matter



IMPEGNO A DUE

Andra Day, cantante e attrice, ha 36 anni. Qui, in una delle scene di *The United States vs. Billie Holiday*. Nella pagina accanto. Il regista Lee Daniels, 61 anni. Gay, padre di due gemelli, è attivista Lgbtqia+. Per loro il film su Billie Holiday è stato una missione.

COURTESY OF PRADA

MISE D'AUTORE

Da destra. L'immane gardenia bianca tra i capelli di Billie Holiday (interpretata da Andra Day). I vestiti della star del jazz erano già di per sé iconici ma, se a rivisitarli è Prada, allora l'effetto è ancora più glamour. Il risultato? Nove splendidi costumi di scena (ultime due foto), tra cui abiti da sera in raso di seta impreziositi da piume e frange con linee Anni 50.

DAY/DANIELS

CONTRASTO



COURTESY OF PRADA

SONO SORRIDENTI e rilassati, quando li incontro. Lui è Lee Daniels, il regista del nuovo *The United States vs Billie Holiday*, e lei è Andra Day, attrice e cantante, che nel film interpreta la grande star del jazz. Entrambi non fanno alcuna fatica a parlarmi di come sia nato il loro coraggioso progetto, delle difficoltà che hanno incontrato e di quello che pensano riguardo a temi attuali come il rapporto tra polizia e razzismo negli Stati Uniti. Per loro, questo film è una preziosa occasione per fare luce non solo sulla vita della cantante Billie Holiday, detta Lady Day, ma anche sulla persecuzione degli artisti afroamericani, diventati attivisti per i diritti civili negli Anni 60.

Daniels è uno dei più grandi registi-sceneggiatori-produttori della cultura cinematografica black: è il primo producer di colore nella storia a realizzare un'opera cinematografica, *Monster's Ball - L'ombra della vita* (2001), che poi vince un Oscar (va a Halle Berry come migliore attrice protagonista). Filantropo e umanitario, preferisce produrre film a temi sociali, esplorando piaghe come pedofilia (*The Woodsman - Il segreto*), disgregazione familiare (*Shadowboxer*) e abuso femminile, raccontato in maniera esemplare e straziante in *Precious*, la storia di un'adolescente obesa. Con quest'ultimo, di cui cura anche la regia, ottiene sei nomination e vince due statuette (migliore attrice non protagonista e migliore sceneggiatura non originale) ed entra di diritto nel gotha hollywoodiano. Seguono *The Paperboy* - film controverso che, però, ha ripagato Nicole Kidman con la candidatura ai Golden Globe e SAG Award - e la storia vera *The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca*.

Il celebre film-maker è gay, padre di due figli, attivista Lgbtqi+, e con la propria attività sostiene diverse organizzazioni a scopo benefico e numerose iniziative fra cui la Ghetto Film School, associazione non-profit per la formazione di giovani autori americani.

L'affascinante Andra Day è una cantante che usa la sua voce come piattaforma di consapevolezza culturale e razziale. Ex-former R&B extraordinaire, viene scoperta per caso dalla ex moglie di Stevie Wonder in un centro commerciale, vince il Soul Train Award, ottiene una nomina ai Grammy per *Rise Up* (canzone di una positività sociale così coinvolgente da divenire ufficiosamente adottata come colonna sonora dei Black Lives Matter). E adesso, grazie alla sua interpretazione in *The United States vs Billie Holiday*, è la rivelazione cinematografica dell'anno, con un Golden Globe come miglior attrice oltre che una nomination all'Oscar. Insieme, ci raccontano di questa loro appassionante avventura.

Il film tratta temi complessi tra cui razzismo, sessismo, abuso e tossicodipendenza. Com'è nato l'interesse nei confronti della vita di Billie Holiday?

LEE DANIELS Quando la scrittrice Suzan-Lori Parks, vincitrice del premio Pulitzer, mi ha chiesto di leggere la sceneggiatura, mi sono reso conto che - pur ammirando Billie Holiday come cantante - non conoscevo nulla della sua vita. Non sapevo dell'accanimento del governo e della Fbi per danneggiare la carriera artistica e per impedirle di cantare

“NELLE SCENE MUSICALI HO SCELTO DI ESIBIRMI ANCHE DAL VIVO: SI CREA UN'ATMOSFERA UNICA CHE NON SI PUÒ REPLICARE CON IL PLAYBACK”

- ANDRA DAY

il suo pezzo più famoso, *Strange Fruit*, contro i linciaggi dei neri compiuti nel Sud degli Stati Uniti. Mi erano noti i problemi con la legge e con la droga, conoscevo le canzoni ma non avevo idea del suo attivismo politico, non sapevo che fosse una figura importante nella creazione del movimento dei diritti civili degli afroamericani. Ho deciso di fare il film proprio perché non potevo più permettere che la sua storia rimanesse insabbiata.

ANDRA DAY Lee è stato bravissimo a ritrarre diversi aspetti della vita di Billie Holiday, compreso il fatto che fosse una donna queer, sessualmente libera in un periodo difficile come quello degli Anni 40. È stata una delle prime cantanti a portare alla Carnegie Hall un pubblico di razza mista e ha fatto da battistrada contro la segregazione razziale.

Che cosa ha scoperto su di lei?

A.D. Il suo attivismo non era legato ad alcun movimento, non aveva nessuno a coprirle le spalle, a sostenerla durante i periodi più bui. Nella comunità era molto amata, il pubblico rispettava il suo talento, ma questo non le impediva di essere penalizzata dal vertice della NAACP - National Association for the Advancement of Colored People - che preferiva controllare il comportamento delle celebrity di colore in modo che non creassero problemi per il bene della causa comune.

Perché ha scelto Andra Day per questo ruolo?

L.D. Se devo essere sincero, non la volevo. Non la conoscevo, non aveva mai recitato se non come cantante, in *Cars 3* della Pixar per esempio. Avevo una bella lista di attrici qualificate, anche famose. Ma quando l'ho incontrata per la prima volta, ho percepito immediatamente in lei la passione, amava il personaggio più di me, voleva onorare una delle sue cantanti preferite. Prima dell'audizione, di nascosto, ho visto come si preparava e ho capito che sarebbe stata perfetta per la parte: Andra incarna il vero spirito di Billie. Incredibile, ripensandoci adesso, senza di lei non avrei mai fatto un film così bello.

Come avete lavorato sui numeri musicali?

L.D. Con un mix di performance live e pre-registrate, molte volte gli attori pensano di essere pronti e non lo sono. Mi piace improvvisare, confonderli, così il risultato è più spontaneo.

“LA MIA PRIMA VOLTA AL CINEMA, HO PORTATO MIA MAMMA A VEDERE PINK FLAMINGOS. LEI MI HA DATO UN CEFFONE, CHE POI HA SEGNATO IL MIO DESTINO”

- LEE DANIELS

A.D. Ho scelto di cantare anche dal vivo perché come artista so quanto sia importante, c'è sempre un'atmosfera diversa che non puoi replicare con il play-back.

Durante le riprese, a mano a mano che conoscevate meglio il personaggio, avete fatto dei cambiamenti?

L.D. Quando abbiamo iniziato a girare, Andra cercava il modo di riprodurre lo stile di voce. Abbiamo lavorato con Salaam Remi, produttore dei Fugees e di Amy Winehouse, eravamo molto contenti dei risultati iniziali. Poi, con il passare del tempo, Andra ha iniziato a catturare lo spirito di Billie e a capire che, a seconda del dolore che la star provava durante un particolare momento della vita, la sua recitazione sarebbe dovuta evolvere.

A.D. Billie Holiday era famosa per la diversità delle performance, non cantava mai lo stesso brano nello stesso modo. Perché? Riflettendoci, ho capito che ogni elemento che si insinuava nella sua esistenza cambiava completamente la visione della missione che aveva, sia come artista sia come attivista. Succedeva soprattutto quando si esibiva dopo essere stata arrestata o interrogata dalla Fbi. Lei cantava le sue frustrazioni, che ogni volta rappresentavano un momento storico del suo percorso. ➡

“NON CANTAVA MAI
UN BRANO NELLO
STESSO MODO: ERA
FAMOSA PER QUESTO.
OGNI ELEMENTO
CHE SI INSINUAVA
IN LEI, NE CAMBIAVA
LA MISSIONE”

- ANDRA DAY

DAY/DANIELS



WILLIAM GOTTLIEB / GETTY IMAGES

Qual è il messaggio del film?

A.D. Quello di continuare a raccontare le storie degli afroamericani, perché è arrivato il momento di rendere pubblico il nostro passato. L'anno scorso, per esempio, quando si è scoperto che Beethoven aveva radici africane, il mondo della musica è impazzito. È importante richiamare l'attenzione su fatti che spingono a riflettere.

L.D. Toglietevi il paraocchi, c'è una montagna di lavoro da fare. Non sarà un processo facile, cercare l'uguaglianza sarà molto doloroso, ma è arrivato il momento di tornare in strada e ottenere giustizia. A Billie questo momento storico sarebbe piaciuto tantissimo.

Avete pensato a come il pubblico possa reagire, a quanto vulnerabili siete in questo film?

A.D. Sì, ma come mi vedono non è mai stato importante. Essendo Billie la prima paladina dei diritti civili contro società e razzismo dei bianchi di quel tempo, volevo solo renderle giustizia. È lei che la gente deve capire, stimare e supportare.

L.D. Ero terrorizzato all'inizio: avere in mano la vita di una persona così coraggiosa - così afroamericana per tradizioni e radici culturali - mi aveva spaventato. Poi mi sono detto che i critici e il pubblico non hanno l'obbligo di vedere il personaggio come lo vedo io, non tutti sono neri e gay come me, quindi mi basta renderle giustizia. Cosa che credo di aver fatto.

Come artisti quali sono state le vostre prime influenze?

L.D. La prima volta che sono andato al cinema ho visto *Pink Flamingos* di John Waters con mia mamma. Dopo la proiezione mi ha dato un ceffone e mi ha detto: «Perché mi hai portato a vedere questo film di merda? Ma che problemi hai?». La sua reazione mi ha fatto sorridere e ha segnato il mio destino. Sono influenzato dai registi europei, ma anche da Spike Lee e da artisti italiani come Leonardo da Vinci.

A.D. Sono nata ascoltando la musica Motown, i miei genitori amavano jazz, doo-wop, e blues. Alle scuole medie mi sono innamorata di Billie Holiday, ecco perché mi chiamo Day, in omaggio a lei, Lady Day. Poi ho scoperto Nina Simone, Etta James e Janis Joplin. Tutte donne con corde vocali potenti, che attraverso la voce hanno comunicato le loro straordinarie emozioni. ■

LUCI E OMBRE

Una voce intensamente drammatica, la capacità di “volare” sul tempo, i problemi con la droga, la legge e l'alcol. Questa la **Billie Holiday**, la grande cantante jazz, che ufficialmente è passata alla storia. Ma esiste un lato di lei che è sempre rimasto nascosto tra le righe, silenzioso ma **così dirompente da agitare le masse**. È la Billie Holiday (al tempo Eleanora Fagan) nata a Filadelfia nel 1915 dalla 19enne Sadie, sbattuta fuori di casa dalla famiglia, e dal 16enne Clarence che fugge per suonare il banjo nelle orchestre itineranti (da lui prende in prestito il cognome d'arte; il nome, invece, è un omaggio all'attrice Billie Dove).

È quella che a 11 anni è vittima di uno **stupro del vicino di casa**, a 13 è costretta a prostituirsi per 5 dollari a cliente e a 15 inizia la sua carriera di cantante nei night club tra **vessazioni, umiliazioni** e forti discriminazioni razziali. È la Lady Day che viene picchiata da mariti e amanti, arrestata e perseguitata dall'FBI (fino alla morte, a 44 anni) perché **è nera, ricca e non piega la testa**.

Ma è anche la prima afroamericana a esibirsi con un'orchestra di bianchi e a portare un pubblico misto al Carnegie Hall. E che, con **la sua ostinazione** e le note di *Strange Fruit*, inno contro il razzismo, ispira i movimenti per i diritti civili e fa sognare un mondo più giusto. (B.P.)

SULLE PRIME PAGINE

In alto. Billie Holiday, 32 anni, si esibisce al Downbeat jazz club a Manhattan. È il febbraio del 1947 e la cantante è all'apice della carriera. Tre mesi dopo sarà arrestata per possesso di droga, il suo avvocato non si presenterà al processo e lei sarà condannata a un anno di prigione.